

mure, non si è veduto il bramato e compiuto effetto fino a questo tempo in cui scriviamo, dice il Rodotà. Egli non conobbe i seguenti brevi che ricorderò io, benchè il 3.^o tomo di sua pregievolissima opera, che contiene il riportato, fu impresso nel 1763. Leggo nel *Bull. Rom. cont.*, t. 2, p. 224 e 225, questi due brevi di Clemente XIII. *Etsi Venerabilis Frater*, de' 17 febbraio 1762, diretto al patriarca di Venezia Giovanni Bragadino: *Quod ad regendam ecclesiam s. Georgei Venetiarum Episcopus electus fuerit a graecis extra Ecclesiam Catholicam ordinatus, vehementer conqueritur cum Patriarcha Venetiarum, eumque rogat ut hujusmodi electioni pro viribus obsistat*. L'altro breve, *Ad assiduos moerores*, dello stesso giorno, diretto al doge e repubblica di Venezia: *De eodem argumento agit cum Duce et Senatu reipublicae Venetae, eorumque religionem provocat ad impediendum schisma a graecis catholicis initatum*. Il solo 1.^o breve viene riportato dal *Bull. de Propaganda fide*, t. 4, p. 54. Inoltre nel *Bull. Rom. cont.*, t. 2, p. 334 e 433, trovo questi altri due brevi. *Ubi primum*, de' 22 gennaio 1763: *Cum Duce atque Veneta reipublica graviter condolet de schismatico Episcopo graeci ritus in ecclesia s. Georgei intruso, monetque ut statim eiiciatur ad majores scandalos vitandos*. L'altro breve è *Saepe antea*, de' 31 dicembre 1763: *Novas Duci, et Venetae reipublicae quaerelas dirigit, quod nondum expulerint ab ecclesia s. Georgei schismaticum Episcopum, iterumque hortatur, ut catholicae religioni consulant, neque sinant, apostolicam Sedem ad suam interponendam auctoritatem compelli*. Ambo questi brevi si trovano pure nel citato *Bull. de Propaganda fide*, t. 4, p. 72 e 81. Imparo dalle *Notizie Statiche delle Missioni di tutto il mondo dipendenti dalla s. congregazione de Propaganda fide*, co' suoi tipi impresse

nel 1844. Che nel secolo XV occupate dall'armi ottomane la capitale dell'impero d'oriente, non che le provincie vicine a quella, ne' primi del secolo seguente Selim I invase anche l'Epiro e il Peloponneso. I popoli abbattuti e oppressi, fecero risolvere molti di loro ad abbandonare beni, case, chiese, patria, fuggendo in molti porti d'Italia, dove furono accolti con cristiana carità. Le città di Venezia, Ancona, Livorno, anzi la Corsica, la Toscana, le due Sicilie ne furono ingombre, non essendo minore d'un 100,000 greci il numero di quelli che cercarono un asilo in Italia. Forse d'un tanto numero oggi non esiste la metà, perchè tante famiglie si estinsero, perchè molti emigrarono, perchè molti passarono al rito latino. In quanto a' greci della città di Venezia basti dare di loro un cenno col dire, che vi giunsero mendici (veramente non tutti, poichè tra loro eranvi de' mercanti e altre persone qualificate cui riuscì salvare qualche cosa nell'emigrazione), vi furono accolti, vi ottennero sicurezza e protezione. I Papi loro diedero (cioè permisero l'edificazione) la chiesa nazionale di s. Giorgio, l'indipendenza dall'ordinario, la facoltà di scegliersi un parroco, che loro amministrasse i sacramenti nel proprio rito. » Non furono essi d'animo ben fatto e grato a tanti benefici. Basti il dire, che chiamarono dal Levante un vescovo scismatico, che di loro prendesse il regime, e ciò avvenne da quasi due secoli in qua (questa proposizione è inesatta, secondo la storia riportata). De' greci stanziati in Venezia da una lunga serie di anni più non si trova fatta menzione, la qual cosa fa supporre, che più non vi esistano, o che siano altrove emigrati, o che si siano dichiarati scismatici. E' certo che nel 1780 vi fu eletto da essi, e dovea esservi installato, un arcivescovo scismatico di Zante ad istanza d'un tal Papasso venuto da Pietroburgo, in quella chiesa medesima che aveano ricevuto da' Papi (al-